

Una risposta che *calza a pennello*

Sara Giovine

PUBBLICATO: 16 SETTEMBRE 2018

Quesito:

Molti lettori ci scrivono per avere delucidazioni sull'origine della locuzione *calzare a pennello*. Gli utenti ci chiedono inoltre se l'espressione possa essere usata in riferimento anche a un indumento (oltre che a una calzatura) e se sia ammessa la costruzione *calzare a pennello con qualcosa*. Infine, alcuni lettori ci domandano se sia corretto ricorrere all'aggettivo participiale *calzato* nel significato di 'adeguato, adatto'.

Una risposta che *calza a pennello*

La locuzione *calzare a pennello* significa propriamente 'adattarsi alla perfezione, essere della misura corretta, andare benissimo' e viene per lo più usata in riferimento a capi d'abbigliamento talmente appropriati da parere quasi dipinti addosso alla persona che li indossa. Per estensione, in senso figurato *calzare a pennello* si può però dire anche di un soprannome, un discorso, una definizione o simili che si adattino perfettamente a una persona, a una situazione o altro (*il tuo esempio calza a pennello, il soprannome gli calza a pennello, ecc.*). L'espressione è formata dalla combinazione del verbo *calzare*, che costruito in forma intransitiva significa 'aderire perfettamente a una parte del corpo, stare bene' (e in senso figurato 'convenire, essere appropriato, opportuno'), con il sintagma avverbiale *a pennello*, che significa invece 'alla perfezione, esattamente'.

Secondo il parere concorde dei lessicografi, all'origine dell'espressione, e in particolare del sintagma *a pennello*, ci sarebbe l'ammirazione, molto viva in epoca antica, per l'arte pittorica, in quanto il costrutto alluderebbe alla perfezione con cui il pittore adopera il pennello: dal significato letterale originario di 'dipinto, realizzato con l'uso del pennello' si sarebbe infatti ben presto passati a quello di 'realizzato alla perfezione, ottimamente, in maniera adeguata e proporzionata', appunto come se l'oggetto in questione fosse stato dipinto con il pennello. Un primo esempio di tale significato tralato si avrebbe già in Boccaccio, che nel *Ninfale fiesolano* parla della bellezza di Pruneo come se "la natura l'avesse fatto in prova col pennello"; ma è solo nel corso del Cinquecento che il sintagma comincia a diffondersi ampiamente, comparando in diverse opere in versi e in prosa: tra le altre, le prose di Sanudo, che descrivono oggetti "*lavorati a penello*"; le novelle di Bandello, in cui si narra di progetti "*riusciti a pennello*"; e il dialogo *L'Ercolano* di Varchi, che chiarisce così il significato del costrutto: "Chi ha detto, o fatto alcuna cosa in quel modo appunto che noi desideravamo, si chiama *aver dipinto, o fattola a pennello*". La definitiva affermazione del sintagma in tale significato viene poi sancita nel 1612 dal suo accoglimento nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che spiega:

Cita come:

Sara Giovine, *Una risposta che calza a pennello*, "Italiano digitale", VI, 2018/3, pp. 43-45.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

Diciamo, Fare *a pennello*, che è fare una cosa eccellentemente bene, come se sia fatta col pennello, col qual si fa giusto quel che s'ha a fare: onde si dice anche nello stesso significato, dipignere.

Lo stesso valore viene testimoniato anche nelle successive edizioni, fino alla quarta. Tale definizione viene ripresa in forma pressoché identica dal **Tommaseo-Bellini** a fine Ottocento, che ci conferma così la persistente vitalità del costrutto, oltre a informarci, attraverso l'esemplificazione proposta, degli usi più moderni del sintagma, che a partire dalla seconda metà del secolo comincia a essere impiegato, come avviene del resto anche oggi, specialmente in riferimento a indumenti o ad altre caratteristiche proprie dell'aspetto fisico di una persona: "E nel senso corp. e nel tr. *Vestito a pennello*. – *Acconciatura che gli va a pennello*. – *Quest'epiteto gli va a pennello*". Ed è infatti circa alla stessa altezza cronologica che è databile la locuzione verbale *calzare a pennello*: la prima attestazione risale alla metà del Settecento, quando viene impiegata in senso figurato in una commedia di Goldoni, *Lo spirito di contraddizione* ("GAUDENZIO: Col presente chirografo [...] promette l'illustrissimo signor Ferrante... DOROTEA: Oh bello! Proprio quell'illustrissimo *vi è calzato a pennello*"), anche se è solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che comincia ad affermarsi nell'uso, per divenire poi sempre più comune a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Quanto all'ambito semantico d'uso della costruzione, va detto che, benché la stessa etimologia di *calzare* (dal latino CALCEĀRE 'calzare, mettere le scarpe', a sua volta da CALCEUS 'calzatura') ci suggerisca un uso riferito soprattutto a scarpe e calze, il verbo, e di conseguenza anche la nostra locuzione, può per estensione riferirsi a ogni vestito e indumento in genere, oltre naturalmente all'uso figurato di cui si è già detto. Del resto, per quanto oggi si ricorra di preferenza a tale verbo, nell'ambito di una locuzione che pare quasi essersi cristallizzata in tale forma, la costruzione può essere formata anche con altri verbi di significato più generico, quali *andare*, *stare*, *tornare* e simili (*quel vestito ti sta a pennello*, *le scarpe mi vanno a pennello*, *il soprannome gli torna proprio a pennello*, ecc.). Da *calzare* derivano inoltre i due aggettivi *calzato* e *calzante*, rispettivamente dalle forme del participio passato e presente del verbo: il primo, in quanto forma del participio passato, ha significato passivo e significa di conseguenza 'che è calzato, che è fornito di scarpe o calze', anche se è più spesso usato in senso figurato, specialmente all'interno della coppia aggettivale *calzato e vestito*. Quest'ultima assume il significato rafforzativo di 'che è interamente tale, del tutto', comparando per lo più in espressioni spregiative quali *è un cretino calzato e vestito*, *sembra un asino calzato e vestito*, a designare una persona rozza e ignorante malgrado l'apparenza civile. Il secondo aggettivo, *calzante*, significa invece propriamente 'che calza, che aderisce bene, che si adatta in modo perfetto', ma risulta anch'esso più comunemente impiegato in senso figurato, a indicare qualcosa di 'adatto, appropriato, opportuno' (*un esempio*, *un'argomentazione calzante*).

Per quanto riguarda invece la costruzione sintattica, il verbo *calzare*, quando usato in forma intransitiva, come appunto nel nostro caso, richiede la presenza di un soggetto, rappresentato dall'elemento che aderisce o che calza (un vestito, una scarpa, un discorso), e di un eventuale oggetto indiretto (introdotto dalla preposizione *a* o più spesso espresso in forma pronominale), che si riferisce invece alla persona o alla situazione a cui il soggetto della frase aderisce o si adatta: e quindi, per esempio, *il vestito ti calza a pennello*; *a Marco questo nome calza a pennello*, ecc. Seppure largamente attestata nell'uso, risulta invece impropria la costruzione *calzare a pennello con qualcosa*, per la quale si può forse supporre un'interferenza con costrutti che richiedano la reggenza della preposizione *con* (quali *essere coerente con*, *essere in linea con*, *accordarsi con*, *conciliarsi con* o simili), il cui significato può essersi erroneamente sovrapposto a quello semanticamente affine della nostra locuzione, come risulta evidente osservando le seguenti occorrenze rilevate in Google Libri:

A leggere il brano del testo [...] ancora una volta non si può fare a meno, anche volendo, di pensare che il testo *calza a pennello con* la vicenda della voce che la canta, con tutti i suoi dubbi e le debolezze nel confronto con un ambiente scostante e di tanto in tanto avverso per partito preso (Carlo Mandelli, *Mia Martini: come un diamante in mezzo al cuore*, Roma, Arcana, 2009).

Lo abbiamo incontrato nel ‘buen retiro’ di Pavana, questa ormai leggendaria e un po’ sperduta località dell’apennino tosco-emiliano dove Guccini da sempre ama rifugiarsi [...] e che del resto *calza a pennello con* la sua personalità schiva, poco o per nulla amante della mondanità e dei riflettori (Francesco Baccilieri, *Fatalisti allo sbaraglio*, Milano, FrancoAngeli, 2012).

Come segnalato, tra gli altri, dal LEI e dal Garzanti 2017, la modalità sintatticamente più corretta di costruzione del nostro verbo è infatti *calzare a qualcuno/qualcosa*, sia nel significato letterale di ‘adattarsi perfettamente alla persona’, sia in quello figurato di ‘convenire, essere appropriato’, e sarà dunque preferibile evitare il ricorso alla variante con la preposizione *con*.